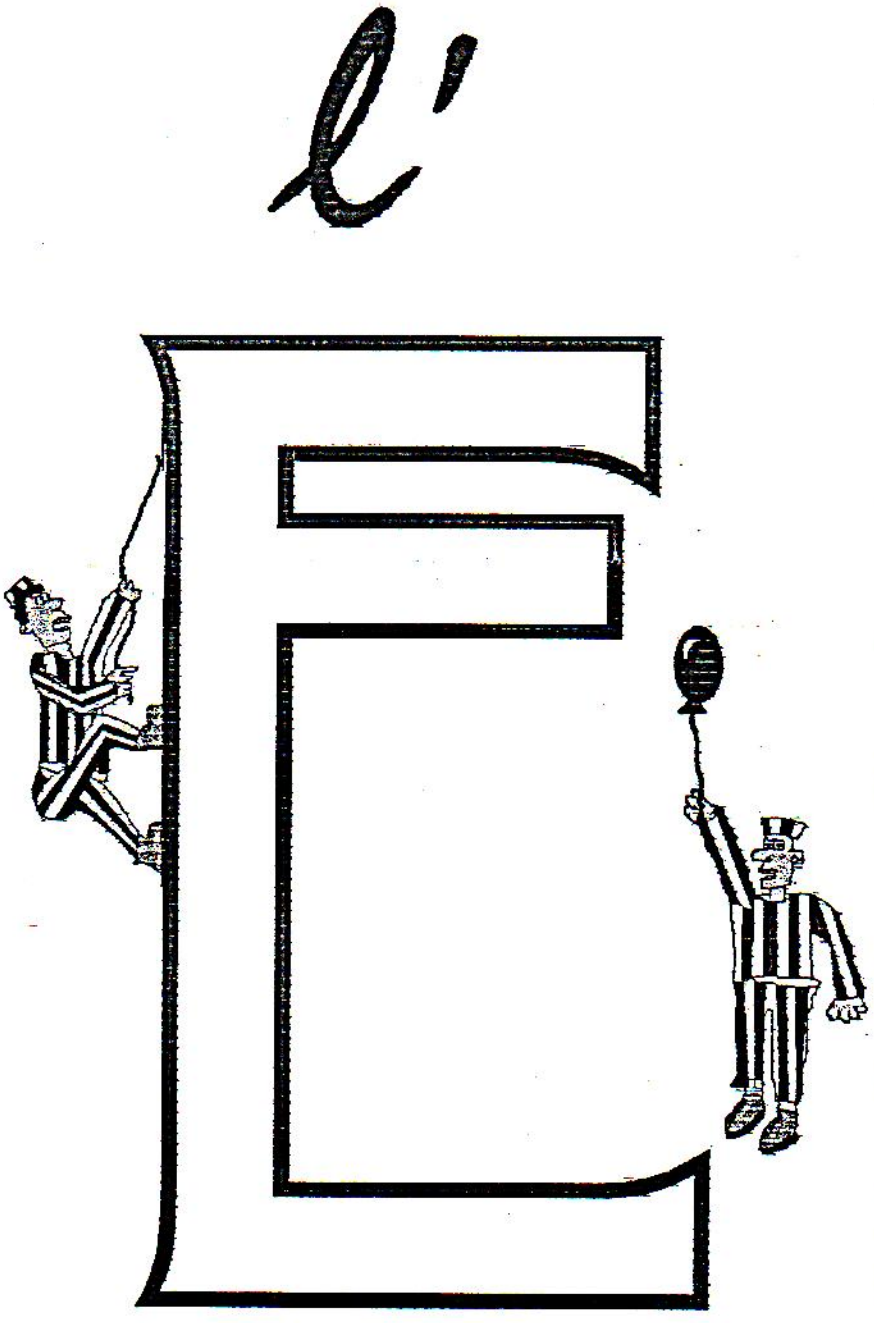
l'Evasi

1999

11

Enea Silvio Piccolomini

in Questo numero:



Cinema:

- The truman Show
- Elizabeth
- Radiofreccia

Scuola:

- Occupazione & Secessione

Libri:

- Due recensioni su Clive Cussler

Informatica ed altro ancora.

Editoriale

Articolo di: "Please forgive me"

Un'Allegria all'inchiostro

Che bella invenzione, l'inchiostro...Niente di più utile, comodo, economico e valido per chi si serve dei mezzi di comunicazione e non ha il modo, il tempo o la voglia di perdersi dietro tecnologie troppo sofisticate... Eppure... nonostante io stessa mi identifichi pienamente in tale categoria di persone, non posso certo negare di vivere un rapporto conflittuale con questo fluido magico. E' vero: quando si tratta di leggere, non ho assolutamente problemi ... a parte un certo bruciore agli occhi, ma nulla di così insopportabile dal dissuadermi a proseguire, specie se ciò che ho davanti mi interessa davvero; nel caso invece che stia leggendo per studiare, e quindi non per il semplice piacere di farlo ... già tutto è diverso; devo faticare per restare concentrata, mi innervosisco facilmente, oltre al bruciore agli occhi avverto anche un certo prurito al naso, e ad un certo punto .... basta, dico, non ce la faccio più ... è inevitabile continuare, per stasera stacco. E un sospiro di sollievo mi riporta alla realtà. I veri prolemi, però, li ho quando devo scrivere. Poco male se si tratta di compiti, un po' di impegno e di buona volontà ed è fatta. Ma negli altri casi ... beh, sento nei confronti della penna una sorta di crescente disgusto, e poi...è il vuoto, o meglio, è bruciore agli occhi, prurito al naso, emicrania, dolori muscolari, nausea ...anche la motivazione più ipocondriaca può essere da me sfruttata come squallido alibi. Non c'è niente da fare: le ho provate tutte. Non ci riesco. Non ho idee. Ho tanto, troppo da studiare. Ci manca solo questa dannata allergia, perché è senza dubbio di un'allergia che si tratta; della malattia non ha infatti la continuità e l'intensità dei sintomi.

Dunque, ho finalmente trovato la causa specifica dei miei malesseri. Dovrei essere contenta. E invece ... non posso ignorare certe sottigliezze, piccole cose, particolari apparentemente insignificanti, ma che per me hanno comunque un valore. Insomma, provo repulsione per la scrittura, ma ... allo stesso tempo ne sono terribilmente affascinata. Ebbene si, mi piace ascoltare il sottile fruscio della penna sulla carta, vedere segni continui ma irregolari scorrere e disporsi, foglio dopo foglio ...è strano, però, perché , è proprio questa la fase in cui vengo a contatto con le sostanze tossiche dell'inchiostro, e quindi le mie reazioni allergiche dovrebbero acuirsi. Ma non è affatto così. Si tratta di un vero e proprio momento di liberazione, in cui scrivo "di getto" tutto ciò che mi passa per la testa. Sono riflessioni impulsive, direi quasi irrazionali, che il più delle volte fotografano una situazione passeggera; così, già ad una prima lettura possono risultare incomprese o comunque non più valide. Alla fine però, i sento esausta, come se mi fossi faticosamente "svuotata" di qualcosa con cui in fondo avevo imparato a convivere.

I nostri pensieri più importanti e profondi, una volta esposti agli altri, diventano creature a sé stanti, a noi del tutto estranee, dotate di un'autonomia propria ... e il giudizio degli altri può essere inflessibile e crudele ... per questo l'idea di scrivere spaventa e scoraggia molte persone ...E' una vera lotteria, una lettera "personale", ma non "riservata", destinata a qualcuno che non conosci ma con cui senti di dover comunicare. Non sai mai come potrà andare a finire ..... .

La "Dama con ermellino" in vacanza in Italia

Capita piuttosto spesso, quando ci troviamo a visitare un qualche museo di una qualche città europea, e non solo, di imbattersi in molte, moltissime opere d'arte italiane (basta pensare a quelle che Napoleone si portò in Francia...); ed esistono soltanto due metodi per vedere questi innumerevoli capolavori sparsi per il mondo: o recarsi in quel determinato museo (il che non è sempre facilissimo) o aspettare che, in occasione di mostre, queste opere tornino temporaneamente a casa. Ciò è successo con le bellissime tele di Telemaco Signorini, provenienti da collezioni private di tutto il mondo, che furono esposte a Firenze due anni fa. Quest'anno abbiamo la rarissima possibilità di vedere uno dei dipinti più belli, ma meno conosciuti del grande Leonardo. Si tratta de "La dama con l'ermellino", del 1490, conservato al Museo Nazionale di Cracovia. Il presunto ritratto di Cecilia Gallerani, dopo il Quirinale a Roma e l'Accademia di Brera a Milano, è esposto a Firenze, nell'affascinante cornice di Palazzo Pitti, dal 5 Dicembre.

Speciale

Arte

articolo di

Silvia Formichi

MAYA

Dopo Greci e Fenici anche i Maya a palazzo Grassi

Il 6 settembre si è aperta a Venezia, nell'antico Palazzo Grassi, una mostra che , si dice, sia la più grande mai tenuta fino ad ora su questo popolo. Forse per questo l'ingresso costa £14.000, cosa che, oltre alla fila, può scoraggiare molti. Chi, comunque, riuscirà ad entrare si troverà davanti sculture, ceramiche, alcuni gioielli ed anche la copia di un affresco, che appartengono ad una cultura meravigliosa che ebbe la sua massima espansione tra l'850 d.C. e il 1400 d.C., nel Messico meridionale, Yucatàn e Nicaragua. La storia della civiltà Maya ha inizio verso il 1800 a.C., mentre Hammurabi unificava la Mesopotamia; i Maya iniziano così un'evoluzione che li porta, nel 1000 a.C., al perfezionamento di una scrittura geroglifica ed all'elaborazione di un proprio calendario. A questi argomenti, nella mostra, sono dedicate alcune sale. Verso il 250 a.C. (un decennio prima che a Roma Costantino emettesse il suo editto riguardo la religione cristiana) nascono le prime città stato. Sono tutte caratterizzate da normi templi a gradini con funzioni civico-religiose: i Maya fecero infatti dei riti religiosi il centro della propria esistenza. Le loro divinità erano rappresentate da animali stilizzati o, nel caso del Dio della Morte, da teschi. Legato al culto delle divinità era il gioco della palla, considerato sacro e praticato in un apposito spazio. Un'altra caratteristica della città maya è l'alta diversità di etnie che componevano la popolazione. Nessuna ha un tracciato reticolare, che era invece tipico delle civiltà europee. Le città-stato erano organizzate politicamente in modo molto rigido: la classe dominante era quella sacerdotale, almeno fino all'800 a.C., quando un'altra popolazione venuta dal Nord, i Taltechi, si fuse con quella maya e le trasmise caratteristiche più guerriere e il "bisogno" di sacrifici, per i quali, successivamente, i Maya divennero famosi. Le classi dirigenti divennero così, con i Taltechi, quelle militari. Ecco quindi le numerose statuette che rappresentano i "Prìncipi" delle varie citt'e0: questi avevano visi deformati, a causa dei numerosi gioielli che dovevano portare sin da piccoli: quelli che noi oggi consideriamo difetti erano, tra i Maya, segno di ricchezza e importanza sociale. La loro civiltà ha fine con la colonizzazione spagnola che comportò la loro distruzione.

Questa è una brevissima storia dei Maya, che consiglio a tutti di approfondire meglio andando a vedere la mostra, nella splendida cornice di Palazzo Grassi che la ospiterà fino al 16 Maggio 1999.

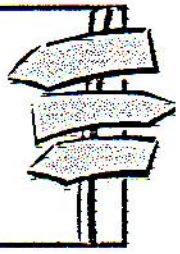
CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

ARTICOLO di *Eugenio Refini*

E' sicuramente un evento da non perdere - non siate intimoriti dalle file o dalle orde di giapponesi che con le loro macchine fotografiche digitali imperverseranno pure lì - anche perché questo è sicuramente uno dei più bei ritratti del rinascimento italiano, spesso confrontato e paragonato dagli studiosi alla Gioconda (Zeri lo considerava il ritratto più bello di Leonardo). E' importante anche per la resa molto naturalistica dell'ermellino, che con il suo candore ha sempre rappresentato purezza e quindi nobiltà, e che vuole qui ricordare il rapporto tra Cecilia e il duca Ludovico Sforza, di cui era amante: lo Sforza venne infatti investito dell'ambitissimo ordine dell'ermellino nel 1489 dal re di Napoli. Non è da meno l'intensa espressione in un perfetto tre-quarti della donna. Sarebbe poi molto interessante analizzare la corrispondenza che ci fu fra la Gallerani ed un'altra donna ritratta da Leonardo, Isabella d'Este, riguardo alla bravura del pittore stesso.

ARTICOLO DI Emiliano Brogi

Strada per Mosca....



Una critica ai finanziamenti alle private

Strada per Mosca, quarantesimo chilometro, Novembre 1941. Un uomo difendeva quell'incrocio insieme ad altri compagni. "Non possiamo più ritirarci" ci disse, "abbiamo Mosca alle spalle". Forse questa è la frase che meglio descrive i sentimenti che hanno portato gli studenti ad occupare il Liceo. La netta sensazione di avere Mosca alle spalle, di non avere più margine di manovra, perché nel Palazzo stanno già decidendo. Soprattutto la sensazione di essere rimasti soli a difendere un principio costituzionale, un diritto di tutti. Il principio da rispettare è quello contenuto nella Costituzione. Tentando di violarla cadrà l'ultima parvenza di dignità del primo governo di sinistra filoclericale della storia italiana. La futura legge assegnerà altri soldi alle scuole private trasgredendo la Costituzione in uno dei suoi articoli più chiari. Ho detto *altri* soldi perché non si deve dimenticare che le scuole non statali ricevono già centinaia di miliardi da regioni e comuni, secondo una prassi regolata da un regio decreto del 1928 (sic). Nel triennio 1997-98-99 le non statali, tra materne, medie inferiori e medie superiori, università hanno percepito 1191 miliardi.

Si chiedono ulteriori finanziamenti con la scusa che nella Costituzione, dopo l'articolo che sancisce l'esistenza della scuola non statale "senza oneri per lo stato", esiste un successivo articolo dove si definisce "obbligatoria e gratuita" l'istruzione di base. Ritengo semplicemente ridicolo pensare che la norma costituzionale smentisca quello che ha stabilito nelle righe precedenti. La realtà è che con questa legge si vuol far diventare "pubblica", facendola pagare a tutti i cittadini, un tipo di scuola che per definizione è scuola di parte.

"In una società multietnica noi dovremmo tirar fuori i soldi per la nuova Apartheid? Le scuole private sono per loro essenza intolleranti, ciascuna con la sua ideologia, con la sua esclusiva visione del mondo, contrapposta alle altre, mentre la scuola pubblica è pluralista per natura ed educa alla tolleranza." Dichiara Giorgio La Malfa, ultimo paladino laico del parlamento.

Si potrebbe obbiettare che gli altri paesi europei finanziano le proprie scuole private. Discorso giusto se non si dovesse tener conto della fondamentale differenza della situazione italiana dovuta al Concordato. L'otto per mille ed i 1200 miliardi l'anno spesi dallo stato per pagare gli insegnanti di religione, designati dai Vescovi, costituiscono già un importante contributo statale.

Luigi Einaudi diceva:" Ottima cosa la parità del trattamento tra scuola statale e non statale. Ma a condizione che le private provvedano da sé all'intero costo". Questa affermazione ha una valenza straordinaria se si pensa a "mostri" come le scuole confindustriali o quelle padane (vedi articolo).

Se si vuole guardare all'estero si possono considerare paesi "buoni" quelli che nel periodo 1990-95

Hanno aumentato gli investimenti nell'istruzione superiore e cioè: Finlandia +30%, Giappone e Austria +20-30%, Spagna e Francia +10-20%, Islanda, Irlanda, Ungheria, Norvegia +1-10%; i "cattivi" sono invece quelli che hanno diminuito gli investimenti: Australia-Nuova Zelanda –1-10%, Turchia –10-20%, ITALIA –20%. Se a questo si aggiunge che nel 1977 per ogni 100 lire spese dallo stato 13 andavano alla scuola, mentre nel 1998 siamo scesi a 8 lire soltanto, si può meglio capire il disagio degli studenti.

Il 29 Aprile del 1947, mentre in parlamento si discuteva dell'articolo 33 della costituzione, il deputato Corbino affermava: "...diciamo solo che nessun istituto privato potrà sorgere con il diritto di avere aiuti statali. Si tratta della facoltà di dare o non dare", mentre Codignola precisava: " con questa legge non si viene a impedire qualsiasi aiuto alle scuole private..." ma "diciamo solo che non esiste un diritto costituzionale a chiedere tale aiuto".

Oggi, 1998, diciamo dunque NO ai finanziamenti alla scuola privata e sì alla rigenerazione della scuola pubblica. Mosca però è sempre più vicina...

IL PO' RACCONTA

dalla Padania razzismo per le elementari

Articolo di Emiliano Brogi

E' decisamente inquietante il nuovo sussidiario leghista per la scuola elementare padana, dal titolo "Il Po racconta" Editrice Nord, £20.000. Citiamo alcune delle perle migliori: "Schiavi e prigionieri dei celti venivano trattati bene, liberati e adottati dalle tribù", "la posizione accordata alla donna nel mondo celtico (senza uguali in alcuna società moderna) verrà meno con il Cristianesimo." , ancora " Il Codice Celtico aveva procedure snelle e agili non proprie del diritto romano". Si cade veramente nel ridicolo quando il manualetto afferma: "I liguri si differenziavano per l'elevatissima statura media, oltre i 180cm, per le dimensioni del cranio dolicocefalo che conteneva un cervello grande il doppio".

Andrea Giardina, professore di Storia Romana all'università di Roma e autore di un testo scolastico di storia tra i più diffusi, dichiara in proposito: " I celti erano buoni e liberali con gli schiavi? Falso! Presso di loro la schiavitù era altrettanto dura che nel resto del mondo. Il Codice Celtico? Ci è del tutto sconosciuto, perciò dare giudizi è puramente affabulatorio. Le donne? Tra i Celti gli uomini avevano diritto di vita o di morte sulle loro mogli". Gli strafalcioni continuano con la storia del principe Antenore che avrebbe guidato dall'Asia Minore un gruppo di uomini approdando presso la foce dell'Adige e facendo nascere la civiltà veneta. Dice Giardina: "Una leggenda senza nessun valore storico". La volontà di identificare i popoli padani è ridicola, non esiste una razza padana, ad eccezione di quella bovina, ma molti popoli che abitano un'area senza alcuna coscienza etnica e contraddizione di guerre fratricide. A proposito delle dichiarazioni sui liguri, si dovrebbe sorridere,

se non fosse che dietro le menzogne si nasconde il germe del razzismo ideologico. Tutto ciò ricorda tristemente i testi scolastici nazisti che pure erano meno ingenui.

Povera, povera scuola italiana!

Articolo di Eugenio Refini

Spesso, parlando della scuola italiana, viene da dire, in maniera tutto sommato molto sbrigativa, che è "tutta da rifare", e senza dubbio un'intelligente riforma complessiva del sistema scolastico, sarebbe molto utile. Ed effettivamente chissà cosa direbbero i grandi che noi studiamo sui banchi, come Giacomo, Ugo, Alessandro o Eugenio? E' vero anche che (della serie "la speranza è sempre l'ultima a morire") c'è anche qualcosa di buono da salvare; non è un caso che i ragazzi italiani che escono dai licei hanno un bagaglio culturale più vasto di quello dei loro coetanei europei e non solo (punto da sfruttare!!!). Di problemi poi nella nostra scuola ce ne sono diversi, soprattutto da qualche anno a questa parte: dal nuovo esame di maturità, che di per sé potrebbe anche essere una cosa buona, ma che è ancora cosa poco chiara, per arrivare a citare quella patata veramente bollente, usata come collante per tenere su questo governo, che è la legge sulla parità e sui finanziamenti alle scuole private. Questa, e no si smetterà mai di ripeterlo è una cosa se mplicemente obbrobriosa e immorale, visto che ci sarebbe da lavorare - e spendere - moltissimo sulla scuola pubblica; è anche vero che, di fronte ad un ministro che, con l'appoggio degli esimi 44 saggi (alcuni di essi insegnano in università private: coincidenza?), in una riforma della scuola, vorrebbe eliminare lo studio del greco e del latino dal liceo classico (addio Cicerone, Sallustio, Plutarco e affini), del quale hanno sempre costituito una parte fondamentale, si resta un po' tanto perplessi.

A questo punto, seguono alle problematiche scolastiche le proteste studentesche, che come ogni anno, inesorabilmente (e qui mi riferisco alle occupazioni) si ripetono senza produrre niente di buono, anche per il modo un po' blando in cui sono gestite. Qui non voglio assolutamente offendere nessuno, ma invitare a riflettere sul fatto che, se realmente ci sono ideali e interesse a portare avanti una protesta, dovrebbero essere usati affinchè questa sia proficua, e cosa non meno importante, la voglia di cambiare le cose dovrebbe spingere a non far cessare il movimento dopo la classica settimana di libero sfogo, che ormai ha solo il potere di ritorcersi contro gli studenti stessi.

THE TRUMAN SHOW

articolo di Eugenio Refini

Partiamo dal presupposto che la vita non sia un film. In "The Truman Show", per Truman Burbak lo è: immaginate di vivere dal momento della nascita in un grande set cinematografico e di essere il protagonista, a vostra insaputa, della soap più seguita d'America, in onda ventiquattro ore su ventiquattro. Immaginate poi di vivere, lavorare, parlare, con persone che voi credete vere ma che non sono altro che attori e comparse. Cosa vi verrebbe in mente di fare se scopriste tutto ciò? Se scopriste di essere l'unica cosa vera nella vostra comunità? Questo accade appunto a Truman Burbank, che all'età di trenta anni si accorge che qualcosa non va, o meglio che le cose vanno anche troppo bene. Una mattina poi un riflettore cade misteriosamente dal cielo, e si verificano nella vita di Truman altri avvenimenti simili che cominciano a confonderlo. Perché gli viene per esempio impedito di lasciare la cittadina in cui vive? Questo film, che è poi è un film in un film, lascia semplicemente a bocca aperta, e alla fine tuttii commenti sono superflui. Il regista Peter Weir (N.B. si pronuncia UIAR!!), già acclamato per il celebre "L'attimo fuggente", ma noto ai cinefili anche per "Picnic ad Hanging Rock" ed inoltre regista di "Il Testimone" ed di "Presunto innocente", ha creato un film geniale, una vera e propria accusa contro il potere dei media fatta utilizzando lo stesso linguaggio. La domanda che in tutti sorge, già a metà del film (che arriva naturalmente ad una situazione paradossale), è se sia giusto tenere prigioniera una persona in un mondo che ti da tutto, ma che ti impedisce di vivere la tua vita, come vuoi e come più ti piace, con l'unico scopo di incoillare alla TV milioni di telespettatori. Molto intelligente è anche il finale, tutto sommato ottimistico.

Bravissimo è il protagonista, Jim Carrey, noto per le sue smorfie nei vari "Ace ventura" e in "The Mask", che dimostra qui di essere uno dei migliori attori del momento (e molto probabilmente non solo...). Danno prova della loro bravura anche Ed Harris, che interpreta il creatore del "The Truman Show", e Natasha McEleone, già vista nel delicato "Mrs.Dalloway" a fianco di Vanessa Redgrave.

JIM CARREY

RADIOFRECCIA

Un film di Luciano Ligabue

Ottimo debutto cinematografico per Luciano Ligabue; col suo film "Radiofreccia" ha richiamato nelle sale migliaia di giovani che ne sono rimasti entusiasti. Ambientato nel paese natale del cantante-registe, la storia racconta la creazione di una radio libera (Radioraptus) da parte di un gruppi di amici negli anni settanta.. Tra questi il protagonista "Freccia" (Stefano Accorsi) è un ragazzo irrequieto e trasgrssivo che entra nel tunnel della droga credendo di poterne uscire quando vuole. Aiutato quindi da un'amica ad uscirne, riesce a condurre per un po' di tempo una vita "normale" ma, a causa di una delusione d'amore, torna a ripetere lo stesso errore; sarà però l'ultima volta dato che poco tempo dopo viene trovato morto in un fosso.: da allora le frequenze rispondono al nome di Radiofreccia. Questo film tocca molti temi caldi di quel periodo come la tossico dipendenza e la disinformazione che la circondava.

continua a pagina 7

segue da pagina 6

Scena che colpisce è quella in cui Freccia, in seguito ad una discussione con un amico, si sfoga proclamando alla radio i valori nei quali crede, e facendo intendere che se gli altri lo rispetteranno lui farà altrettanto.

Buona prestazione da parte di tutti gli attori, eccetto quella di "Bruno" il DJ che cade nel retorico e nellgo scontato. Tutto sommato con molto impegno e pazienza Ligabue è riuscito a mettere a segno una buona prova.

Complimenti Luciano! E speriamo vivamente che non sia l'ultima!

articolo di *Alberto Mazzoni*

Elizabeth

Elisabetta I è stata una delle sovrane più grandi che il regno d'Inghilterra abbia mai avuto, insieme con la regina Vittoria: entrambe, con i loro lunghissimi regni, hanno segnato due ere; entrambe hanno dato spunto per moltissimi lavori cinematografici (basti pensare alla Vittoria interpretata da Romy Schneider o alla più recente Elisabetta interpretata da Glenda Jackson, per non parlare della straordinaria interpretazione di Bette Davis)). Anche il 1998 ha visto due lavori dedicati alle due grandi regine inglesi; dopo il delicato "Mrs.Brown" con Judi Dench, ecco ora "Elizabeth" , acclamato e contestato al Festival di Venezia. Il regista è l'indiano Shekar Kapur e nel ruolo della sovrana c'è la bravissima Cate Blanchett, che ricorda per certi versi la Tilda Swinton di "Orlando". Non è il classico polpettone storico, ma ha più un carattere biografico, e poi prende in esame solamente i primi anni del regno di Elisabetta: dall'accusa di tradimento precedente all'incoronazione , attraverso la sventata congiuraordita contro di lei, e sollecitata dal Papa, per arrivare alla "conversione" con la quale Elisabetta si pente dei suoi peccati e diventa quella regina "Vergine" che solleverà le sorti dell'Inghilterra, per farla diventare, nei suoi quaranta anni di regno, l'impero più potente del mondo. Forse è un po' troppo accentuato l'aspetto sentimentale della vita di Elisabetta, amata profondamente da Lord Robert Dudley (un bravo Joseph Fiennes), che non potrà mai sposare, e al quale dovrà rinunciare per il bene del proprio paese; e poi divisa fra le offerte di matrimonio del Duca d'Anjou e del re di Spagna. Tuttavia questa accentuazione fa si che il film non diventi noioso e simile a tutti gli altri, ma anzi ne risulta un film dal ritmo spinto, ch0.e non annoia e che riesce a tenere, in certi punti, pure col fiato sospeso. Nel cast, accanto all'australiana Cate Blanchett, sono presenti molti attori di talento, da Geoffrey Rush ("Shine") nella parte del misterioso Walsingham, fidato consigliere della regina, a Fanny Ardant che interpreta Maria di Guisa, personaggio ambiguo e contrapposto a Elisabetta. Ottimo come sempre è poi Richard Attenborough (regista di "Viaggio in Inghilterra" e "Gandhi") nel ruolo di Sir W.Cecil. Insomma che dire? Un film appassionante, quasi un "thriller d'epoca" che fa venire voglia di approfondire l'affscinante periodo Elisabettiano.

ARTICOLO di EUGENIO PERTIMI

sezione Informatica

PC INDOSSABILI DALLA IBM

I PC portatili sono in continua evoluzione. L'ultima novità è il "Wearable", il personal computer da indossare. A Tokyo l'IBM ha presentato il prototipo del suo micro-PC. È grande quanto un walkman e pesa circa 300 grammi. È composto dall'unità centrale, da un interfaccia di controllo (microfono, perché si comanda anche a voce, un pulsante di selezione e il trackpoint, il sostituto del mouse) e dal visore da indossare sulla testa, che comprende anche gli auricolari. Il micro-PC ha un processore Pentium MMX a 233 mHz, un disco rigido delle dimensioni di un'unghia e 64 MB di RAM. Utilizza Windows 98 e può collegarsi ad Internet in qualsiasi luogo. I dati vengono salvati sul microscopico hard disk da 320 megabytes. È dotato anche della porta seriale Universal Serial Bus (USB). Le batterie hanno durata media, a macchina ac-

CON L'iMAC ARRIVA LA FINE DEL FLOPPY

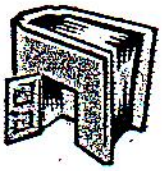
Agli inizi degli anni Ottanta Steve Jobs, il padre del Macintosh, dette il colpo di grazia al primo floppy disk, più grande e flessibile del nuovo floppy da 3,5 pollici. Il nuovo disco, oltre ad essere più maneggevole, aveva capacità superiore. Questo salto in avanti viene oggi ripetuto con l'iMAC, il primo computer personale senza lettore di dischetti.

segue da pagina 7

Questo perché il floppy sta venendo pian piano sostituito da altre unità,come"Superfloppy" da 120 megabytes, dalle cartucce Zip e Jaz e dai CD-Rom o DVD riscrivibili. Le uniche connessioni dell'iMAC con il mondo esterno sono il lettore di CD Rom, l'uscita del modem e una porta seriale USB.
Inoltre l'Imation è ormai prossima a lanciare un drive esterno per i Superdisk da 120 Mb. Naturalmente sarà poi possibile collegare il computer a lettori di cartucce e di DVD. Il design è decisamente avveniristico. È un blocco unico, dalle forme arrotondate, trasparente e bicolore, dal quale escono il cavo di alimentazione e la tastiera nera, da cui esce il mouse rotondo. Alcuni test condotti in USA dimostrano che è più veloce del più potente Pentium II attualmente in circolazione ed è in grado di far girare anche applicazioni molto esigenti.

Articoli di: Giacomo Biasi

SEZIONE Libri



Clive Cussler

Nel 1532 il re degli Incas Huascar nasconde un favoloso tesoro per sottrarlo agli Spagnoli. Nel 1578 Sir Francis Drake scopre un quipu, un oggetto fatto di cordicelle intrecciate, che permette di arrivare al tesoro di Huascar. Ma un maremoto inghiotte la nave che lo trasporta. Nel 1998 Dirk Pitt, durante un'operazione di salvataggio nella foresta amazzonica, decide di mettersi alla ricerca del quipu e del tesoro, ma sarà ostacolato da una potente organizzazione criminale. È questa la trama de "L'oro dell'Inca", un formidabile romanzo di Clive Cussler, capace di catturare anche chi non ama la lettura. Chi comincia a leggerlo resta subito affascinato dai misteriosi avvenimenti del 1532 e dall'aura di mistero che avvolge un cofanetto di giada contenente un quipu. Poi il lettore seguirà con passione le avventure di Pitt, Al Giordino e gli altri, che dovranno superare mille peripezie per trovare il tesoro e combattere i criminali. È un buon libro, consigliato agli amanti dell'azione e della suspense.

Ricetta diversa per "Onda d'urto", anche se l'ingrediente principale, la suspense, non manca di certo. Questa volta Dirk Pitt deve vedersela con morti misteriose e agghiaccianti e con Arthur Dorsett, uno spietato magnate dei diamanti. Tutto ha inizio nel 1856, quando una nave britannica che trasporta forzati verso l'Australia affonda nel mar di Tasman. I pochi superstiti si rifugiano su un'isola deserta ricca di diamanti. Per i nostri l'avventura comincia nel gennaio del 2000, quando un gruppo di croceristi risulta disperso in un'isola dell'Antartico. Questo non è un romanzo di pura suspense avventurosa, ma a tratti è simile ad un horror e corre sul filo della fantascienza. Un'altra storia entusiasmante da un maestro come Clive Cussler.

l'Evaso credits

numero 11, annoIV, gennaio11999.

Hanno collaborato:

Emiliano Brogi VC
Eugenio Refini VB
Caterina Fantozzi IB
Silvia Formichi IVB
Giacomo Biasi IVA
Alberto Mazzoni VB

Impaginazione:

Lorenzo "sch" Marzocchi

Stampa:

"La seconda copia", via S.Pietro.

In redazione:

Lorenzo Marzocchi, Davide Vercelli, Alessandro Spina, Eugenio Refini, Caterina Fantozzi, Silvia Formichi, Flora Dimitriou, Giacomo Biasi.

consegnate articoli per il prossimo numero de* L'EVASO *a chiunque sia in redazione. P.S. possibilmente su floppy disc.